

a cura di Roberto Braghiroli

Olimpiadi di Londra Bronzo a Niguarda!

Martina Grimaldi, sul podio nella 10 chilometri di nuoto, ha potuto contare sul tifo degli zii e dei cugini niguardesi presenti a Londra, e di nonna Attilia, che ha sostenuto la nipote da casa.



3 no Grimaldi e Patrizia (a destra): i genitori di Martina esultano per il bronzo

Anche Niguarda esce vincitrice dagli ultimi Giochi Olimpici di Londra. Giovedì 9 agosto nel parterre del Serpentine Lake di Hyde Park c'era anche un gruppo - non molto numeroso ma discretamente rumoroso - di nostri concittadini al seguito di Martina Grimaldi, l'atleta bolognese che ha conquistato la medaglia di bronzo al termine della 10 chilometri femminile di nuoto di fondo. Chi erano questi connazionali in tribuna? Gli zii e la cugina di Martina, ovvero Massimo, Laura e Melissa, e i cugini Carlo e Loredana. Tutti di Niguarda così come la mamma di Martina, Patrizia, presente a Londra insieme al marito Pino, nata in via Cino da Pistoia e a lungo residente nel nostro quartiere prima di prendere definitivamente la via Emilia in direzione Bologna per amore. È rimasta in Italia invece Attilia, la nonna di Martina, anch'essa di Niguarda, che ha visto la gara in televisione: "Ero molto agitata - confessa a "Zona Nove" - e appena gli atleti si sono tuffati in acqua sono scoppiata a piangere: ho seguito tutta la gara e al termine il telefono ha iniziato a squillare all'impazzata. È stata un'emozione davvero enorme".

• **Lattesa** E chi invece ha vissuto dal vivo la competizione, che cosa ha provato? Risponde Laura, la zia della campionessa: "Eravamo sugli spalti anche quattro anni fa alle Olimpiadi di Pechino (dove Martina ha gareggiato classificandosi al decimo posto, ndr), ma quest'anno è stato molto diverso: se in Cina era semplicemente bello essere presenti, sia per noi sia per Martina, qui le aspettative erano maggiori. E infatti, forse scaramanticamente, nessuno di noi ha osato parlare della gara fino al 9 agosto. È stata un'esperienza unica e non solo per la medaglia conquistata: l'atmosfera olimpica è bellissima, si incontrano persone di tutti i paesi, ognuno con la sua bandiera". E poi c'è Londra, una città unica, come racconta Massimo, lo zio testimone di un episodio curioso che riguarda la mamma di Martina: "Ho camminato nervosamente avanti e indietro per tutta la gara, che è durata circa due ore; si può dire che ho percorso a piedi quei dieci chilometri che le atlete hanno fatto a nuoto. A un certo punto un poliziotto, che probabilmente mi ha visto un po' agitata, si è avvicinato chiedendomi se stavo bene: gli ho detto che ero la mamma di un'atleta e che era tutto ok".

• **La liberazione** Intanto, giro dopo giro il traguardo si avvicina: passa l'atleta ungherese, poi quella statunitense e poi tocca a Martina, che precede in volata la britannica padrona di casa. Nel parterre esplode la gioia incontenibile dei tifosi italiani: "Siamo esplosi in un urlo liberatorio", dice la cugina Loredana, mentre Carlo, altro cugino, considerato un portafortuna in famiglia, devia il discorso sul calcio: "Ero sicuro che Martina avrebbe portato a casa una medaglia: le avevano assegnato in gara il numero 10, quello di Del Piero, l'idolo di Martina da piccola". Quasi un'eresia in una famiglia a netta maggioranza interista. Ma di fronte a una medaglia olimpica si perdona tutto...

Nella foto 1, genitori, zii e cugini di Martina a Londra. Nella 2, Martina con lo zio Massimo e la medaglia olimpica. Nella 3, l'articolo della "Gazzetta dello Sport" dedicato ai familiari di Martina presenti a Londra.



ZONA 9 DERBY

a cura di Lorenzo Meyer e Mauro Raimondi

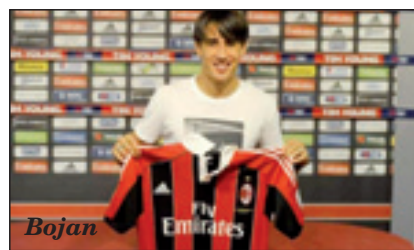


Grazie, presidente

È come se al Milan di Sacchi avessero tolto contemporaneamente Van Basten e Baresi... Oppure, se avessero privato quello di Rocco di Rivera e Schnellinger... Per i tifosi del Milan, diciamo così, è stata un'estate da incubo... Grazie, presidente: non era mai successo nella storia del Milan che la società, come una provinciale qualsiasi, vendesse in un sol colpo tutti i suoi fuoriclasse (compresi Ibra e Cassano), per la felicità di interisti e juventini.

Alla fine, quando ormai i poveri cacciaviti erano sull'orlo del collasso, è arrivato l'ottimo De Jong, ma il vuoto lasciato dai due campioni appare enorme, al punto che dubitiamo che il Milan possa competere per lo scudetto. Lo avrebbe potuto fare, se fosse rimasto almeno Thiago Silva. Perché la difesa, con cui si vincono i campionati in Italia, sembra incerta sia sulle fasce (Abate deve migliorare la fase arretrata e a sinistra è rimasta il solito mezzo buco) sia al centro: uno tra Zapata, Bonera, Yepes, Mexes e Acerbi sarebbe anche bastato, se schierato a fianco di un campione come Thiago (esattamente come accadeva a chi giocava con Baresi). Ma da soli, come si è visto l'anno scorso dopo l'infortunio del brasiliano, i nostri centrali si perdono. L'attacco, inoltre, manca di un centravanti di peso. E Pato, non appena rivestita la maglia rossonera, si è infortunato. Noi restiamo dell'idea che il futuro del Milan si sia scritto quel giorno dell'inverno scorso quando Galliani è partito per il nord Europa per vendere Pato e prendere Tevez, e poi qualcuno gli ha ordinato di tornare a mani vuote, ma soprassediamo... A parte i singoli reparti, comunque, è nel complesso che la rosa non convince: al Milan mancano i leader. Nesta, Van Bommel, Seedorf, Gattuso, Cassano, Thiago e Ibrahimovic: troppe, le figure carismatiche e di classe, più o meno utilizzabili da Allegri nell'ultima stagione, che se se sono andate. Al loro posto, escluso De Jong, sono arrivate solo delle comparse (Costant, Traorè, Acerbi, Zapata), un primavera (Niang), una promessa (Bojan) e due buoni giocatori come Montolivo e Pazzini. Tutti da inserire, tra l'altro, in uno spogliatoio individualista dove, come ha svelato Gattuso, i giovani si sentono già campioni e non ascoltano i "vecchi".

Intanto, Allegri è già stato "minacciato" da Galliani: deve vincere il tricolore. Sicuramente, gli saranno fischiate le orecchie, perché la strategia sembra la stessa che la società ha utilizzato con Zaccaroni e alla fine con Ancelotti: a un certo punto, si vendono i pezzi pregiati e si acquista risparmiando e spesso sbagliando (vi risparmiamo il lungo elenco di "brocchi" che hanno vestito recentemente di rossonero: Taiwo è solo l'ultimo...). Tanto, poi, le colpe sono dell'allenatore. Eppure, se il Milan ha vinto solo 2 dei 13 campionati del nuovo millennio, una ragione ci sarà, e va ricercata soprattutto nel-



l'incostanza (e nell'insipienza) con cui si è investito. Quest'estate, ad esempio, il Milan è più che altro servito a "fare cassa": il presidente, zitto zitto, ha intascato 60 milioni dalla cessione di Ibra e Thiago, più 45 per il raggiungimento dei quarti di Champions. Totale: 105 milioni, che visto come è finita con il lodo Mondadori, fanno davvero comodo... D'altronde, il termine dismissione circola da un po' di tempo negli ambienti rossoneri. Però non si capisce perché, se non si vuole più spendere, non si permetta l'ingresso in società di arabi o cinesi, come ha fatto Moratti. Per orgoglio di famiglia? (Certo che se il socio dovesse essere Putin con la sua Gazprom, sarebbe meglio restare poveri...). Essere alla testa del Milan, si sa, è dispendioso; altrimenti, c'è sempre il Monza... E non ci si venga a ripetere la litania delle centinaia di milioni spesi in questi decenni: dal Milan l'attuale presidente ha guadagnato ben più di quanto abbia speso, e non stiamo parlando di soldi. A parte questo, è anche il modo con cui vengono gestite le campagne acquisti che fa infuriare. In primavera, ad Aquilani che stava per raggiungere il numero di partite stabilite per il suo riscatto dal Liverpool, è stato comunicato che poteva andare in vacanza: complimenti per lo stile! Era proprio necessario, poi, inscenare il tormentone Kakà per scoprire alla fine del mercato che non si poteva acquistare per ragioni fiscali? Senza toccare questioni tecniche (Allegri aveva davvero bisogno di un trequartista? Di un giocatore praticamente fermo da due anni?), a molti questa è parsa l'ennesima "operazione immagine", basata sulla retorica dei buoni sentimenti tipicamente milanista: il ritorno di quel figliol prodigo che prima si metteva la mano sul cuore e poi se ne è scappato al Real Madrid per (tanto) vile denaro.

Ma tutto questo non è nulla rispetto alle dichiarazioni di due mesi fa, con cui Galliani invitava i milanisti a prostrarsi davanti al padrone della società per ringraziarlo dei soldi che aveva rifiutato per cedere Thiago Silva al Psg. "Solo un innamorato del Milan poteva farlo. Ma adesso anche i tifosi devono fare la loro parte, riempiendo San Siro", aveva tuonato l'amministratore delegato rossonero. E qualcuno, impietosito, l'aveva pure ascoltato: dopo il partitone con la Sampdoria, avremmo voluto vedere le loro facce. Chissà, poi, dove è finito, il grande amore...

Del resto, gli ultimi 18 anni ci hanno abituato a questi comportamenti: si proclama una cosa, e dopo se ne fa un'altra completamente diversa. Pensando che la gente sia distratta. O dimentichi facilmente. O che sia scema... Ma non sempre funziona, perché qualcuno che vuole custodire la memoria sopravvive sempre. E pure qui, per fortuna, non solo nel calcio.

Bene il Cus Pro Patria ai campionati di Triathlon



Cus Pro Patria Scott - società di Triathlon di Viale Sarca - si è messa in evidenza ai Campionati Italiani delle categorie giovanili e delle categorie Assoluti ed Age group svoltisi a Tarzo (Treviso) il week-end del 14-15 luglio scorso. Tutti gli atleti della società milanese al top della condizione hanno raggiunto ottimi risultati nonostante la concorrenza fosse di alto livello. Sesto posto individuale di Laura Bellucco, sesto posto della squadra youth maschile, ottimi piazzamenti degli altri giovani. Grande soddisfazione per la prestazione di Andrea Kamalich nei Campionati italiani Assoluti di Triathlon Olimpico e per la vittoria nell'olimpico di domenica (circa 700 partenti) di Valerio Patanè cat. S1. (Lorenzo Meyer)

Antonio, bello, forte, gladiatore



Antonio Squeo, un amico lettore che ci invia sempre, anche per questo numero, fotografie di situazioni particolari della nostra zona, stavolta ci fa avere una poesia datagli da suoi allievi paracadutisti che ha rincontrato al raduno dei Baschi Verdi svoltosi a Pisa il 30 marzo u.s. Negli anni 1962/63 Squeo è stato istruttore dei paracadutisti con all'attivo 50 lanci e

dopo 50 anni ricevere un riconoscimento così importante lo ha commosso fino alle lacrime. La poesia fa riferimento al suo soprannome "Angelo Pazzo", perché era l'unico ad effettuare il volo ad angelo sul telo atterrando di petto (vedi foto a destra). Ecco di seguito la poesia e le foto. Al nostro fratellone Caporal Maggiore Paracadutista Antonio Squeo, meglio chiamato

Angelo Pazzo, Istruttore degli istruttori, Cap. Pisa, anni '61,'62,'63.

...Bello, forte, gladiatore, / dei Parà fu l'istruttore, / insegnava con fermezza / trasmettendo sicurezza, / col sorriso sui soprannome / brevettava ogni sezione; / sganci, muro, torre, flessioni, / per forgiare i suoi leoni, / piaceva il "telo" al buon ragazzo / diventava allora "Angelo Pazzo"! / Salia sicuro al quinto piano / a noi pareva non più umano, / assumeva la posizione, / saldo, sicuro, mai in tensione; / il suo sguardo era sereno, / volava ad angelo e in un baleno / toccava con gran botta il petto / quel telo che l'accoglieva con affetto! / Questo salto ardentissimo, / per il ver pericoloso, / è rimasto nella storia / dei Parà alla memoria, / per ripeter ancor l'offerta (e tener l'Italia all'erta)! / Poche righe scritte in rima / per mostrar la nostra stima, / il tuo esempio imperituro / che hai lasciato per il futuro!

Grazie, Antonio! Adelio, Beppe e Piero son fieri ed orgogliosi d'esser tuoi fratelli sin da quegli anni meravigliosi!!

